

Nasce oggi la "Voce dei Giovani", sorella minore della "Voce del Popolo". Avendo trasferito questa la propria azione sul piano nazionale, la "Voce dei giovani" viene a integrarla sul piano regionale.

Essa deve svolgere un compito permanente di formazione di quadri periferici e di disanima dei problemi regionali ed uno, contingente ma di preminente importanza immediata, di preparazione e di guida all'azione nella fase risolutiva dell'attuale guerra.

Il suo nome non vuole poi significare che il partito ritenga che ai giovani occorra rivolgersi con un linguaggio particolare, atto solo a lasciarli nella loro inesperienza e nella loro ingenuità.

Esso è un nome naturale per un giornale di un partito che non conta che giovani nelle sue file.

Giovani sono infatti anche quei numerosi lavoratori anziani di età che ci hanno dato la loro adesione, perchè solo chi possiede la generosità ed il disinteresse che sono necessari per abbracciare e sostenere un partito che non promette per lungo tempo nient'altro che lotta e sacrificio, solo chi non si preoccupa di conciliare la politica col soddisfacimento delle proprie ambizioni personali, ma s'impegna ad operare unicamente a beneficio della civiltà e delle generazioni avvenire, è veramente giovane.

CIO' CHE SI DEVE FARE

Quando nell'ottobre scorso il re dichiarò guerra alla Germania, la "Voce del Popolo" affermò immediatamente che nessuna alleanza era possibile tra monarchia ed antifascismo, nemmeno in funzione della guerra antitedesca.

L'atteggiamento assunto allora dalla redazione della "Voce del Popolo", passata poi al completo al Partito Italiano del Lavoro, non aveva nulla di letterario o di moralistico ma si ispirava anzi unicamente ad un realismo politico, che i fatti si sono successivamente incaricati di confermare.

Realismo politico era comprendere che la "guerra", alla Germania permetteva alla monarchia di giuocare le sue carte e svelava la debolezza dei partiti, usciti da venti anni d'inazione; realismo politico era comprendere che nell'equivoco e nell'incertezza non era possibile suscitare dei movimenti popolari, come riuscì invece nella chiarezza rivoluzionaria a Tito e a De Gaulle. Accade infatti che le formazioni partigiane non raccolsero nei loro ranghi la maggioranza degli italiani fisicamente validi ma solamente dei giovani coraggiosi decisi a sottrarsi alla deportazione e all'arruolamento forzato; accade oggi che mentre tutte le Nazioni Unite iniziano la loro gloriosa fatica finale noi dobbiamo sentire notizie che ci umiliano profondamente: "Il principe Umberto ha assunto la luogotenenza e tutte le prerogative reali..", "la milizia fascista sostituita a Roma dai reali carabinieri.....", "il principe Umberto ha incaricato Ivanoe Bonomi di formare il nuovo gabinetto..".

Una sola critica poteva perciò essere mossa alla posizione politica di assoluta intransigenza dal P.I.L. ed era la seguente: giusto il vostro atteggiamento ma comodo! Facile non sbagliare quando non si fa nulla! "Senonchè la critica sarebbe stata superficiale innanzitutto perchè alla formula di guerra alla Germania il P.I.L. aveva sostituito la "non collaborazione" alla Germania, altrettanto meritoria e meno dannosa, secondariamente perchè nello stesso momento in cui aveva rifiutato la guerra monarchica alla Germania, il P. I. L. aveva

preso impegno di fare tutto quanto era in suo potere per la difesa della popolazione e del patrimonio nazionale dalla "tattica della terra bruciata" nazista. Adesso il momento è giunto per apprestarsi a questa difesa, ed il partito lo sta facendo con il massimo impegno e la maggiore serietà. Al riguardo il partito considera che tutti i suoi membri, senza distinzione di carica e di funzione sono tenuti a partecipare attivamente a tale azione di difesa. La consapevolezza di fare cosa utile e conforme agli interessi della collettività nazionale senza preoccupazione alcuna di ricercare benemeritenze straniere e senza illusioni su impossibili sviluppi rivoluzionari immediati è garanzia che il partito sarà all'altezza del compito propostosi.

Leggete, meditate, diffondete il fascicolo "FUORI DALL'EQUIVOCO". Oltre ad illustrare la linea politica seguita dal P.I.L. esso vi aiuterà a comprendere la profondità della crisi morale e politica in cui versa l'Italia.

UNITA' D'AZIONE

E' evidente che l'azione di resistenza e di difesa che il partito si propone deve essere vista nel quadro della collaborazione con tutte le forze che si dispongano a fare altrettanto, a qualsiasi partito o movimento appartengano. Tali forze debbono infatti essere coordinate da un unico comando che le orienti preventivamente sulle zone e le modalità d'impiego e successivamente stabilisca il momento dell'entrata in azione. Si tratta quindi di una collaborazione tecnica che non implica da parte di nessuno alcuna rinuncia alla propria linea politica.

Quali siano gli organi più adatti per tale compito di coordinazione e di comando è cosa che dipende dalla situazione locale. Noi non facciamo al riguardo questione di nomi. Che essi si chiamino comitato di resistenza o di difesa o d'insurrezione per noi non fa differenza; che in qualche posto continuino a chiamarsi Comitato Nazionale di Liberazione sul piano politico e non su quello dell'azione. Quanto soltanto ci interessa è che questi comitati siano all'al-

DELLA REPUBBLICA

tezza del compito e ben coscienti delle gravi responsabilità che loro incombono: poiché si tratta di mandare al combattimento la migliore gioventù d'Italia.

A tutti i membri del P.I.L. spetta pertanto il dovere di offrire la propria collaborazione per l'azione difensiva contro i nazi-fascisti: dove essi sono organizzati ciò avverrà attraverso le normali gerarchie del partito; dove sono isolati appoggiandosi ad uno dei partiti di sinistra. Una volta concordate le modalità della collaborazione la maggior disciplina dovrà essere osservata nei riguardi dei comitati proposti all'azione, vi siano o no in essi dei rappresentanti del P.I.L.

La collaborazione dei membri del partito all'azione comune potrà continuare anche successivamente all'arrivo degli alleati essa dovrà invece avere termine nel momento stesso in cui i rappresentanti del governo del re assumeranno il controllo della rispettiva zona.

OPERAI!

rallentate il lavoro, approfittate degli allarmi per disertarlo il più a lungo possibile.

FERROVIERI!

abbandonate il lavoro che costituisce per voi il rischio continuo della vita e per i tedeschi la più preziosa delle collaborazioni.

GIOVANI!

disertate dall'esercito fascista. La vigilanza nelle campagne è diminuita e potete facilmente occultarvi individualmente o a piccoli gruppi.

La nazione italiana è dissolta (e coloro che negano ciò negano l'evidenza dei fatti, ingenerando con la loro falsa pietà illusioni che sono più pericolose del male stesso) perchè manca nei cittadini coscienza di libertà, intesa come volontà cosciente di compiere spontaneamente il proprio dovere. Gli italiani d'oggi sono, nella loro generalità, degli individui asociali. Nessuna solidarietà umana e nazionale esiste più fra loro. Ciascuno pensa a sé, si preoccupa soltanto di sé, vede nell'universo soltanto se stesso. Chi inganna e deruba il prossimo non è più un disonesto, ma un furbo da imitare; chi fa i propri loschi affari approfittando della sventura del paese non è

E' ancora diffusa in Italia una certa ingenua fedè repubblicana che crede la repubblica forma ottima di governo, e che stima ogni problema della vita nazionale avviato a soluzione il giorno che al monarca ereditario venga sostituito un presidente elettivo e temporaneo.

Ora è da osservare che non esistono forme ottime di governo, valide per tutti i tempi e per tutti i paesi, e che il metro per misurare una determinata forma di governo, e quindi anche quella repubblicana, è fornito unicamente dalla libertà promossa in date condizioni storiche e in un dato paese. Vi sono infatti repubbliche servili e reazionarie, come quella nazi-fascista, e vi sono repubbliche democratiche solo in apparenza, nelle quali si prepara la morte della libertà: come nel caso della Repubblica francese del 1940 crollata senza gloria e senza onore al primo urto con l'esercito hitleriano. Vi sono poi dittature che rappresentano, nelle condizioni storiche date in un certo paese e in un certo tempo, un reale progresso di libertà, come nel caso della dittatura di Kemal Pascià in Turchia, e più ancora come dimostra palesemente lo Stato comunista russo. Vi sono infine monarchie come quella inglese nelle quali sono stati possibili notevoli progressi politici e sociali.

E' dunque affatto impossibile risolvere in astratto la migliore forma di governo: tutte possono essere buone e tutte cattive a seconda che rispondano o meno, in un dato momento storico e in dato paese, alle effettive richieste ed esigenze mature.

più un profittatore, bensì un uomo avveduto che pensa all'avvenire suo e dei suoi figli; chi sopporta angherie, offese, umiliazioni, rinchiudendosi timidamente nel suo guscio, non è più un vigliacco, ma un uomo prudente che bada ai fatti suoi; chi si vende allo straniero, purchè sia il più forte, non è più un traditore, ma un politico avveduto; e così via.

(Dal fascicolo-programma, genn. 1944)

Articoli, consigli per articoli debbono pervenire alla redazione della "Voce dei Giovani,, entro il 15 ed il 30 di ciascun mese.

tesi nella coscienza politica popolare. Se pertanto noi oggi in Italia siamo repubblicani è perchè stimiamo che il rovesciamento dell'ordine capitalistico e l'instaurazione di quello collettivistico è possibile solo in una repubblica socialista; e perchè stimiamo, in secondo luogo, che l'appoggio ventennale, dato dalla monarchia al fascismo e la subdola tenacia di cui la corona ha continuato dopo il 25 luglio la sua opera di corruzione del mondo politico italiano hanno finalmente determinate tutte le premesse storiche per volere nel fatto la fine della monarchia. Ma appunto perchè la repubblica socialista, se vuole essere in Italia viva e vitale, deve procedere da una viva coscienza religiosa della libertà liberatrice, la nostra preoccupazione è non tanto la forma repubblicana come tale, e le istituzioni che le sono tradizionalmente connesse, ma la formazione di una coscienza repubblicana adeguata ai concreti problemi economici e politici del nostro paese, la quale a sua volta si esprimerà nel corpo istituzionale della repubblica stessa. Vi sono molti repubblicani che pensano la repubblica necessariamente connessa con la pluralità dei partiti, con i parlamenti di vecchio stile, con l'agnosticismo religioso con il rispetto della piccola proprietà, e in genere con le forme istituzionali dello stato borghese: noi non siamo della loro opinione. Al contrario noi crediamo fermamente che oggi e nel nostro paese una tale repubblica sarebbe reazionaria e retriva, pur nella sua apparenza democratica.

I lavoratori ed i giovani che soli in Italia hanno coscienza della necessità della rivoluzione collettivista non debbono perciò considerare la "repubblica" in sé per sé come ultima meta rivoluzionaria.

Certo, se non si verificheranno le condizioni per il passaggio diretto dalla forma di governo monarchica a quella della repubblica socialista, occorrerà allearsi con la borghesia repubblicana per l'abbattimento della monarchia; ma i lavoratori ed i giovani debbono rendersi conto che ciò non costituirà altro che la premessa per iniziare, nel seno stesso della repubblica borghese, la lotta per l'instaurazione della repubblica socialista.

55395

